

“Fratelli tutti”, percorsi per un nuovo incontro

Settima parte di una serie di approfondimenti sul documento pubblicato da Papa Francesco il 4 ottobre 2020

Publicato su *Vatican Insider* il 26 febbraio 2021

Capitolo settimo (nn. 225-270)

L'idea di Papa Francesco in questo settimo capitolo della *Fratelli tutti* è quella di indicare i percorsi tanto urgenti e necessari per una umanità capace di ricominciare dalla verità nella sua dimensione oggettiva con riscontro antropologico ed ecologico, per offrire ai popoli della Casa Comune un “artigianato” orientato a dare radici alla pace tra i Popoli, non dimenticando il criterio del perdono, della memoria e della giustizia che va abbracciato con lucidità e misericordia.

Ricominciare dalla verità (nn. 226-227)

Per porre le basi di un procedimento fraterno tra i popoli che porti alla giustizia ed alla pace, non si può prescindere dalla verità storica che ha segnato fatti, momenti e tragedie di persone, di situazioni e popoli. «Solo dalla verità storica dei fatti potranno nascere lo sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti» (n. 226).

Ma cosa intende qui Papa Francesco per verità, nulla negando ovviamente della sua accezione ontologica? Ricominciare dalla verità per Papa Francesco significa: «...raccontare alle famiglie distrutte dal dolore quello che è successo ai loro parenti... Confessare che cosa è successo ai minori reclutati dagli operatori di violenza... Riconoscere il dolore delle donne vittime di violenza e di abusi...» (n.227). Questo il criterio di verità storica che deve stare alla base dei percorsi di un «nuovo incontro» che orienti alla pace.

L'architettura e l'artigianato della pace (nn 228-235)

Per realizzare questo fondamentale «dono» all'intera famiglia umana, come delineato già da Paolo VI (pace = sviluppo) è necessario «superare ciò che ci divide senza perdere l'identità di ciascuno... [affinché] in tutti rimanga vivo un fondamentale senso di appartenenza» (n.230). È proprio in questo stile che «la nostra società vince quando ogni persona, ogni gruppo sociale, si sente veramente a casa» (n. 230). Bisogna che la Comunità internazionale faccia in modo che ogni popolo svolga «un ruolo fondamentale, in un unico progetto creativo, per scrivere una nuova pagina di storia, una pagina piena di speranza, piena di pace, piena di riconciliazione» (n. 231).

Questa è l'architettura della pace, dove non vi può essere tregua, come appunto in una fucina di saggio artigiano, nella costruzione della pace sociale di un Paese «che esige l'impegno di tutti [...] nello sforzo di costruire l'unità della nazione [...] di persistere nella lotta per favorire la cultura dell'incontro, che esige di porre al centro di ogni azione politica, sociale ed economica la persona umana» (n. 232).

In tale progetto per una “pace = sviluppo”, non possono esser esclusi gli ultimi, sapendo appunto che «la pace non è solo assenza di guerra, ma l'impegno instancabile [...] di riconoscere, garantire e ricostruire concretamente la dignità, spesso dimenticata o ignorata, dei nostri fratelli, perché possano sentirsi protagonisti del destino della propria nazione» (n. 233).

Per volere veramente l'artigianato della pace in una società non si deve «dimenticare che l'inequità e la mancanza di sviluppo umano integrale non permettono che si generi pace» (n.235).

Il valore e il significato del perdono (nn. 236-245)

Papa Francesco nel presentare il valore e il significato del perdono per realizzare percorsi «nuovi» di incontro ci parla di un altro concetto di novità. Per “nuovo” egli intende uno stile foriero di quella novità antropologica che appunto non può essere priva di perdono e di riconciliazione.

Il Papa è consapevole che «il conflitto, la violenza e le fratture fanno parte del funzionamento normale di una società» (n.236). Sa inoltre che «altri sostengono che ammettere il perdono equivale a cedere il proprio spazio perché altri dominino la situazione... Altri credono che la riconciliazione sia una cosa da deboli» (n.236).

Papa Francesco, nulla negando circa queste preoccupazioni sociali, presenta il perdono e la riconciliazione, quale patrimonio singolare del cristianesimo, come «un conflitto inevitabile» per una novità relazionante tra persone e popoli. «Il rischio sta nel non comprendere adeguatamente le convinzioni dei credenti e presentarle in modo tale che finiscano per alimentare il fatalismo, l'inerzia o l'ingiustizia, oppure, dall'altro lato, l'intolleranza e la violenza» (n.237). Dall'atteggiamento e dagli insegnamenti di Gesù intrinseci al cristianesimo non troviamo spazio per la violenza o l'intolleranza (n.238).

Il messaggio evangelico ci esorta a perdonare sempre (Mt 18,22). Dal Nuovo Testamento sappiamo che le Comunità proto-cristiane si fecero proprio notare dal mondo pagano perché «vivevano un senso di pazienza, tolleranza e comprensione» (n.239).

È vero, nel Vangelo vi è anche il passo di Matteo (Mt 10, 34-36) che afferma come il Figlio dell'uomo sia venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre. Da sempre la Tradizione della Chiesa ha letto questo passo, e lo fa anche Papa Francesco, come il tema della «fedeltà alla propria scelta, senza vergogna, benché ciò procuri contrarietà, e anche se le persone care si oppongono a tale scelta» (n. 240), non va trascurata la coerenza delle proprie convinzioni.

L'invito a porre come piattaforma di relazioni sociali il perdono non significa chiedere ad alcuno di rinunciare «ai propri diritti davanti a un potente corrotto, a un criminale o a qualcuno che degrada la nostra dignità. Siamo chiamati ad amare tutti... Perdonare non vuol dire permettere che continuino a calpestare la dignità propria e altrui» (n.241).

Se si desidera realmente realizzare una veritiera e dignitosa fraternità, allora bisogna che «nessuna famiglia, nessun gruppo di vicini, nessuna etnia e tanto meno un Paese ha futuro, se il motore che li unisce... è la vendetta e l'odio» (n.242).

Certo chi ha subito ingiustizia deve lottare e fare spazio al perdono prima nel proprio cuore, poi anche negli atteggiamenti sociali. Qui giustamente Papa Francesco cita l'apostolo Paolo (Rm 12,21) e ricorda che «l'amara eredità di ingiustizie, ostilità e diffidenze lasciata dal conflitto si possono [stigmatizzare] soltanto superando il male con il bene» (n.243) e avendo per accortezza relazionante l'auspicio, sottolineato da Papa Francesco, che per costruire l'amicizia sociale bisogna puntare sull'unità in quanto superiore alla conflittualità personale o sociale (cfr n.245).

La memoria (nn. 246-254)

Un popolo non può abdicare alla sua memoria né alcuno può imporre il perdono sociale o la riconciliazione all'insieme di una società (n.246). Non si può ad esempio dimenticare la Shoah (n.247) senza grave colpevolezza. Come non possiamo dimenticare i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki (n.248). E nemmeno, scrive Papa Francesco, bisogna dimenticare «le persecuzioni, il traffico di schiavi e i massacri etnici che sono avvenuti e avvengono in diversi Paesi, e tanti altri fatti storici che ci fanno vergognare di essere umani» (n. 248).

Fare memoria di questi orrori non significa certo fomentare l'odio o voler dimenticare (n. 250). Perdonare però è un voler liberare il cuore per un presente senza vendetta (n. 251) in quanto «la vendetta non risolve nulla» (n.251), bisogna ricercare la giustizia. «Il perdono – sottolinea Papa Francesco - è proprio quello che permette di cercare la giustizia senza cadere nel circolo vizioso della vendetta né nell'ingiustizia di dimenticare» (n. 252).

Se vogliamo incamminarci verso i sentieri di una pace giusta e duratura sull'intera faccia della Terra è opportuno chiedere a Dio «di preparare i nostri cuori all'incontro con i fratelli al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione; di ungere tutto il nostro essere con l'olio della sua misericordia che guarisce le ferite degli errori, delle incomprensioni, delle controversie» (n.254).

La guerra e la pena di morte (nn.255-270)

Il capitolo VII della Fratelli tutti si conclude con la considerazione di «due situazioni estreme che possono arrivare a presentarsi come soluzioni in circostanze particolarmente drammatiche, senza avvisare che sono false risposte... Si tratta della guerra e della pena di morte» (n.255).

La guerra non è mai una soluzione per nessuno. Giustamente Pio XII affermò che con la guerra tutto è perduto. La soluzione è la pace nella giustizia e nella verità. Nonostante le tragedie umane dell'ultimo conflitto mondiale, purtroppo anche oggi «c'è chi cerca soluzioni nella guerra» (n.256). È bene richiamare il fatto che «la guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente» (n.257). Come già i suoi predecessori Giovanni XXIII e Paolo VI, anche Papa Francesco chiede alla Comunità internazionale di avvalersi per la pace e la giustizia della «Carta delle Nazioni Unite che [se] rispettata e applicata con trasparenza e sincerità, è un punto di riferimento obbligatorio di giustizia e un veicolo di pace» (n.257). Certo di fronte ad aggressioni e soprusi è più che «legittima la difesa mediante la forza militare, come ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica» (n.258).

Bisogna però far in modo di non «cadere facilmente in un'interpretazione troppo larga di questo possibile diritto» (n.258). È necessario educare coloro che sono preposti al bene comune dei popoli a non pensare alla guerra come soluzione ai problemi, bensì al negoziato. In quanto a livello etico internazionale si è convinti che «nessuna guerra può essere considerata giusta» (n.258) e che, come auspicava Paolo VI alle Nazioni Unite, non vi dovrebbe essere nel mondo mai più alcuna guerra.

Purtroppo, come ha affermato Papa Francesco, «nel nostro mondo ormai non ci sono solo pezzi di guerra in un Paese o nell'altro, ma si vive una guerra mondiale a pezzi» (n.259). Dobbiamo adoperarci per togliere dalla faccia della terra lo spettro delle guerre. Lo dobbiamo ai «tanti civili massacrati» (n.261) e alle enormi ingiustizie perpetrate.

Di fronte poi al fatto che continua il proliferare delle armi atomiche e delle spese militari, è un impegno per tutti arginare la corsa agli armamenti già denunciata da Paolo VI all'Onu, per far fronte al grande problema mondiale della «fame e per lo sviluppo dei paesi più poveri» (n.262).

Vi è ancora in alcune parti del mondo la «legittimazione» della pena di morte. La Chiesa cattolica, basandosi sul Nuovo Testamento, ha affermato con chiarezza che «la pena di morte è inammissibile» (n.263) e ne ha negato la legittimità sul piano morale.

Papa Francesco si appella alla Tradizione della Chiesa antica citando Lattanzio (n.265) e lo stesso Agostino (n.265) che sosteneva chiaramente la contrarietà alla pena di morte. La vita appartiene a Dio e quindi si può pensare alla redenzione del reo. Spesso ciò che ha spinto alla pena capitale questa o quella società è stata l'eccessiva garanzia alla non reiterazione della pena ed alla sanzione esemplare. Certo lo Stato deve tutelare i cittadini più deboli, garantire l'ordine sociale e avere la certezza della pena per chi ha commesso gravissimi delitti. Oggi non possiamo affermare che «è impossibile immaginare che gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone» (n. 267).

Papa Francesco chiude questo capitolo sui percorsi di un nuovo incontro tra persone e popoli rivolgendosi ai «cristiani che dubitano e si sentono tentati di cedere a qualsiasi forma di violenza, [invitandoli] a ricordare l'annuncio del libro di Isaia: “Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri” (Is 2,4)» (n.270) e la reazione di Gesù quando a Pietro nel Getzemani chiese di «riporre la sua spada nel fodero» (Mt 26,52).

La «novità dell'incontro», auspicata da Papa Francesco, passa anche attraverso il rispetto della vita in ogni sua forma, sapendo riconoscere in essa l'«impronta» del Creatore, che chiede di essere accolto, compreso, guarito, promosso nella logica della verità e dell'amore di chi sa vedere il volto del Padre.

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*